

# La Scala di Giacobbe

Opere di **Giovanni Bonaldi**



# La Scala di Giacobbe

Opere di **Giovanni Bonaldi**

---

Mostra itinerante

---

*Curatori*

Angelo Piazzoli  
Tarcisio Tironi

*In collaborazione con*

Laura Armani  
Sara Carboni

*Organizzazione*

Manuela Belotti  
Cristina Romeo

*Crediti Fotografici*

© Fondazione Credito Bergamasco  
© Giancarlo Marchetti

*Progetto Grafico*

Drive Promotion Design

*Art Director*

Giancarlo Valtolina



---

In collaborazione con



# La Scala di Giacobbe

Opere di **Giovanni Bonaldi**



Bergamo, Loggiato di Palazzo Creberg, 29 giugno 2021. Cerimonia di intitolazione dello "Spazio Bonaldi" da parte del Presidente della Fondazione, Angelo Piazzoli, e dell'artista Giovanni Bonaldi.

## L'ascensore celeste

di Angelo Piazzoli\*

### Un percorso comune

Con Giovanni Bonaldi – artista colto, raffinato, inquieto (sempre in costante ricerca...) – abbiamo percorso un bel tratto di strada, condividendo un appassionato itinerario di vita, arte, cultura.

Persona garbata, intelligente, profonda – e, al tempo stesso, semplice e generosa – riserva spesso sorprese inaspettate; come artista e come uomo. Grazie alla sua disponibilità, abbiamo allestito, nel cuore di Palazzo Creberg, un suggestivo "Spazio Bonaldi" – contiguo alla Sala Consiglio, luogo eletto, da tre lustri, per i nostri "Grandi Restauri" – con due significative opere da lui offerte alla Fondazione, quale gesto di riconoscenza per l'organizzazione di due importanti mostre personali, che gli dedicammo nel 2015 e 2017. E, come ciascuno di noi sperimenta quotidianamente nella vita, la riconoscenza è una virtù più unica che rara.

Nell'aprile 2021 l'artista donò infatti a Fondazione Creberg il monumentale dipinto dal titolo *Primavera* (2017 – tecnica mista su carta applicata su pannello di pioppo, cm 250 x 250); l'opera venne realizzata *ad hoc* ed esposta nella mostra "STAGIONI", che curai con Paola Silvia Ubiali (Palazzo Creberg, estate 2017). L'abbiamo collocata nelle vicinanze di altro splendido dipinto, *Il suono del cielo nel canto di una nuvola* (2015 – tecnica mista, olio su carta, cm 217x151) – con suggestioni tratte dal Polittico serinese di Palma il Vecchio, da noi restaurato e ricollocato nella bella Parrocchiale Plebana di Serina – opera che Bonaldi aveva donato alla Fondazione successivamente ad una mostra che realizzammo, nell'autunno 2015, quale manifestazione collaterale alla esposizione internazionale che, nel 2015, dedicammo al grande artista (serinese pure lui...) del Cinquecento.

Successivamente, nel maggio 2021 – a seguito di nostra commissione specifica – avemmo la opportunità unica di vedere quotidianamente l'artista al lavoro a Palazzo Creberg, ammirandone il talento, la tecnica, la creatività declinata *in itinere*; gli affidammo allora il progetto "Rifiorire", un'opera doppia *site specific*, realizzata in diretta in una sorta di *performance*. I due pannelli in *plexiglass*, con le opere dell'artista, hanno completato e definito lo "Spazio Bonaldi".

Con il tema "Rifiorire" lanciammo un messaggio di fiducia e di speranza nel futuro, che abbiamo pensato di lasciare a Palazzo nel ricordo e a testimonianza dei tempi difficili che – con l'inattesa e terribile pandemia e, poi, con i successivi eventi bellici, terrificanti e inaspettati – abbiamo vissuto e stiamo tuttora vivendo.

Ora, con la preziosa presenza di mons. Tironi, un nuovo cammino insieme nella comune progettazione e nella condivisa realizzazione della mostra itinerante "La Scala di Giacobbe", esposizione densa di suggestioni – spirituali, culturali e di pensiero – quantomai opportune in una situazione di grave crisi culturale, etica, valoriale per la nostra civiltà, ormai così profondamente decadente.

\*Presidente Fondazione Credito Bergamasco

## **Nello Studio dell'artista**

Nel corso del 2014, grazie alla presentazione di Paola Silvia Ubiali (competente storica dell'arte ed esperta di arte contemporanea), chiesi a Giovanni Bonaldi di collaborare con Fondazione Creberg per realizzare al Museo ALT di Alzano Lombardo uno specifico progetto dedicato a Palma il Vecchio, nell'ambito delle iniziative collaterali (c.d. *Palma off*) alla mostra internazionale che realizzeremo a Bergamo, in GAMeC, nella primavera del 2015.

I molteplici impegni del periodo non mi consentirono di visitare il suo studio di Serina nella fase preparatoria della mostra. Lo feci indirettamente grazie a Paola Silvia Ubiali, che seguì, con competenza e passione, l'innovativo lavoro di Bonaldi. Ne fui molto dispiaciuto in quanto la qualità delle opere realizzate, l'intensità degli studi e della ricerca che celavano, la passione che manifestavano avrebbero meritato tempo e occasioni per seguire *de visu* la fase creativa e realizzativa di un artista così interessante e profondo. Me ne rimase il rimpianto.

Per "STAGIONI" – la mostra che gli abbiamo commissionato per Art2Night 2017 con una installazione nel Salone Principale di Palazzo Creberg – e per l'attuale esposizione "La Scala di Giacobbe", le frequenti visite a uno spazio così personale e al tempo stesso così straordinario quale il suo studio – che hanno caratterizzato i mesi di preparazione a queste due esposizioni – mi hanno permesso di riparare alla precedente mancanza.

Chi desidera capire nel profondo un artista, infatti, è nel suo studio che deve andare. Soprattutto se si tratta di un artista autentico come Bonaldi, che sembra essere affetto da sindrome di accumulo compulsivo. Bonaldi non butta mai nulla. Ogni centimetro quadrato dello studio, dalle pareti al pavimento, è occultato da una serie infinita di oggetti eterogenei, per lo più desueti: l'antico torchio, vari ninnoli, la statua lignea di Sant'Antonio, il pianoforte, la credenzina liberty, con la sua "camera incantata" colma di *mirabilia* che rispecchiano la sfaccettata personalità del proprietario.

Tutto ciò ha una funzione importante, è un "contorno" ispiratore che si aggiunge ai molti libri d'arte, religione, filosofia, che Bonaldi legge avidamente, setacciando e trattenendo informazioni che al momento giusto riversa nei suoi dipinti sotto forma di brevi citazioni. Proprio grazie a questa sua profonda cultura è nata in lui l'ispirazione per la nuova avventura itinerante.

## **La Scala di Giacobbe**

Nel giugno 2021, fui molto colpito dalla narrazione che Bonaldi fece circa alcune vicende bibliche illustrate nel capitolo 28 della Genesi. Avendogli richiesto un tema di mostra libero ma allineato all'ispirazione delle nostre esposizioni itineranti – eventi artistici volti ad approfondire temi esistenziali, sulla vita, sull'uomo, sulla natura, sul Creato – egli cominciò a raccontare, in modo quasi poetico, la vicenda di Giacobbe, Esaù e Rebecca con una profondità e una forza che mi colpirono. Fui incantato dal racconto del sogno di Giacobbe. *Una scala poggiava sulla terra, la sua cima raggiungeva il cielo. Ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa* (Genesi 28,12).

L'ho trovato di una attualità sorprendente. Quanti di noi, a fronte di tutto quello che è capitato e sta tuttora succedendo, si sono rivolti a Dio con le parole del Figlio in Croce «Perché mi hai abbandonato?». Sembra che tra Terra e Cielo si sia creata una frattura incolumabile; l'uomo "individuo" – ormai ridotto a "monade", concentrato solo su sé stesso, sul particolare, sull'accumulazione e sul consumo, sull'effimero – ha perso di vista i valori fondamentali di correttezza e rispettosa relazione, con il suo prossimo e con l'ambiente che lo circonda. Se ci riflettiamo,

non possiamo non rilevare come la guerra, la pandemia, i disastri climatici siano tutte conseguenze, dirette o indirette, di un rapporto patologico dell'uomo con il Creato e tra creature, nel segno della prevaricazione e della sopraffazione.

*Ad altiora!* Le bellissime immagini bibliche dello "strumento" – *Una scala poggiava sulla terra, la sua cima raggiungeva il cielo* – e dell'andirivieni incessante degli Angeli – *Ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa* – ci inducono a distogliere lo sguardo dalla punta delle nostre scarpe, ad alzare gli occhi verso il cielo, a guardare lontano, a elevare lo spirito a obiettivi superiori, a non pensare solo a noi stessi, sapendo allo stesso tempo che nella difficoltà non siamo soli. Anche se non lo percepiamo, la relazione tra cielo e terra non si è interrotta; sta al nostro impegno vederla e, se lo vogliamo, coltivarla. D'altra parte, vale per tutte le persone – di buona volontà ed eticamente orientate – la finalità "civica" di lasciare ai posteri "un mondo migliore di come l'abbiamo trovato".

Le opere che l'artista ha realizzato sul tema, con le consuete fantasia creativa e abilità esecutiva, ci inseriscono appieno in questa visione, in una logica positiva del "Rifiorire": si pensi alla scala in metallo dorato che si innalza verso il cielo, alle casacche degli angeli, cucite a mano, alle grandi opere e ai bozzetti naturalistici densi di suggestioni, evocativi di una realtà spirituale colma di significati e di applicazioni positive per la nostra vita quotidiana. In questa logica trovo particolarmente efficaci l'opera *Abbraccio di luce* (2017, pannello bifacciale, cm 215x100, montato su piedistallo tondo rivestito di lamina d'oro) – che con grande eleganza accoglierà i visitatori all'ingresso dell'esposizione – e l'installazione connotata quale "distillatore di sapienza e saggezza", densa di suggestioni filosofiche e riferimenti artistici/culturali.

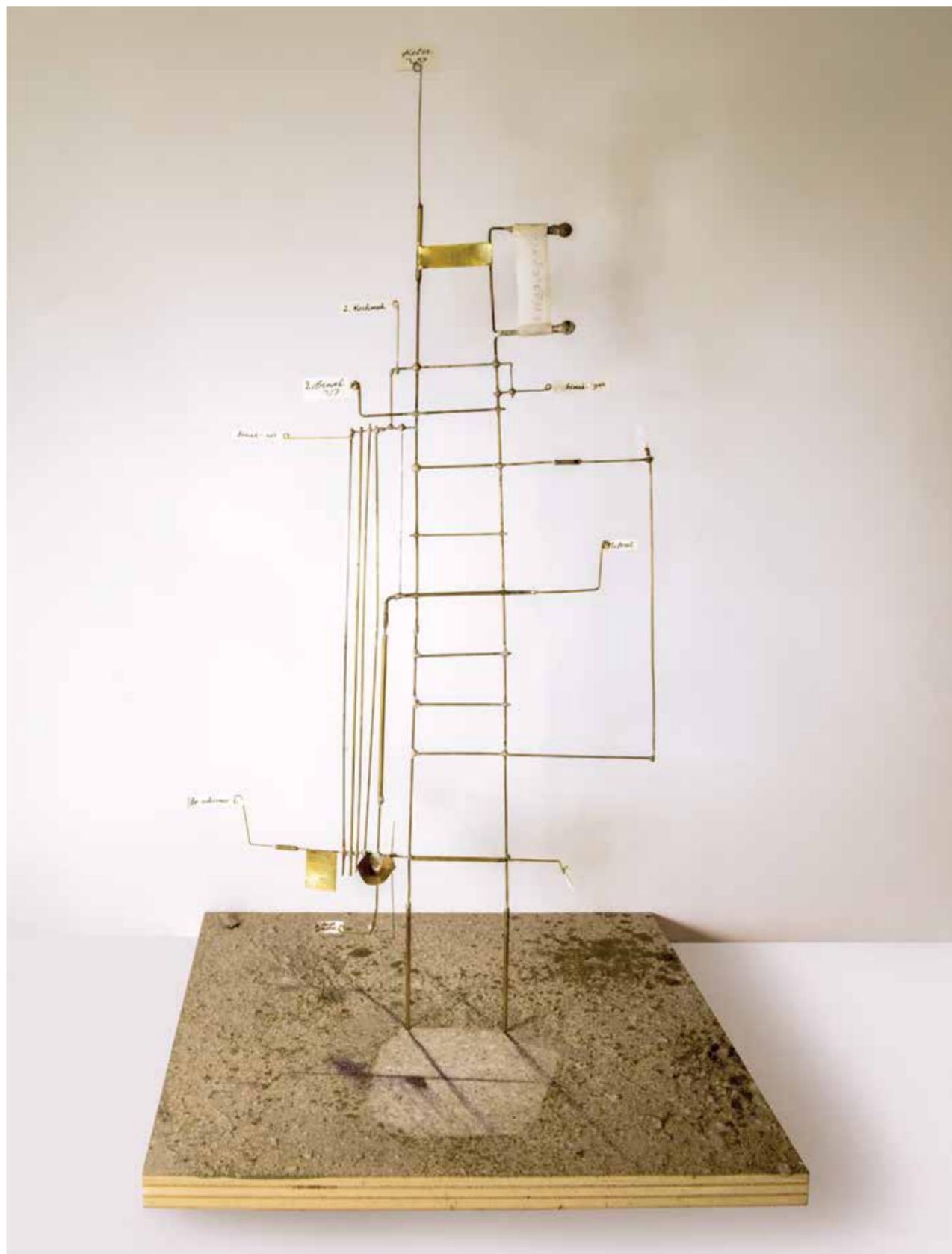
Da queste opere, si trae una visione rasserenante; chiunque può percepire che esiste sempre una possibilità per "rifiorire", basta che lo si voglia e che ci si impegni in tal senso (la Scala di Giacobbe è bidirezionale). Chi crede può inoltre sperimentare che non siamo abbandonati al nostro destino, alla deriva. Le difficoltà e le complicazioni della vita (soprattutto quando siamo noi a crearcele...) non vengono eliminate, non ci vengono abbuonate; tuttavia, abbiamo chi ci è vicino e ci aiuta (custodendoci, sostenendoci, consigliandoci) tenendo aperto il collegamento con il Creatore.

La preghiera medievale *Angelo di Dio* è – per molti di noi *boomer* – densa di riferimenti evocativi e nostalgici, essendo legata a ricordi di infanzia, alle preghiere (molte delle quali ora desuete) insegnate, infaticabilmente e rigorosamente, da genitori, zii, nonni e recitate tutti i giorni, mattino e sera, in famiglia; non vi era giornata che non si aprisse e chiudesse con l'antica orazione:

«*Angele Dei, qui custos es mei,  
me, tibi commissum pietate superna,  
illumina, custodi, rege et gubernas.*»

Ora, probabilmente, essa si appalesa ai più come ripetizione individuale e mnemonica di parole il cui significato, nella quotidianità, non ci si ferma più a soppesare nel suo reale valore intrinseco.

Il pensarla, il ricordarla o il recitarla nelle tappe di mostra – davanti alla "Scala di Giacobbe", realizzata da Bonaldi – ci consentirà di percepirne appieno la valenza esistenziale, di comprendere l'importanza – specifica e personale – di ogni verbo usato ("illumina, custodisci, reggi, governa"), di apprezzare appieno la potenza della misericordia (bellissima l'immagine medievale, quasi dantesca, della Pietà Celeste...) che ha posto al nostro fianco, per sostenerci ed elevarci, un *personal trainer* spirituale di grande qualità, il nostro Angelo Custode.



## Verso il Cielo, l'uomo deve salire

di Tarcisio Tironi\*

L'“inaffondabile” Titanic dopo l'urto con un iceberg, in meno di tre ore sprofondò nelle acque dell'oceano Atlantico nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1912. Le testimonianze raccontano che gli otto professori dell'orchestra di bordo, resisi conto che non avrebbero potuto salvarsi, eseguirono *Nearer, my God, to Thee*, un canto sacro allora molto conosciuto, per sostenere la speranza di tutti. L'inno cristiano molto diffuso nel mondo anglosassone, presente anche nel repertorio liturgico italiano come *Più presso a te, Signor*, è stato scritto dalla poetessa britannica Sarah Flower Adams (1805-1848) basandosi sul sogno di Giacobbe raccontato nel Libro di *Genesi* (28,10-22) e sulla musica della canzone *Bethany* composta dall'americano Lowell Mason nel 1865. È significativa una cartolina dell'epoca dove si vede il Titanic inclinato e, accanto, la scala con gli angeli del sogno biblico e la scritta *Nearer, my God, to Thee*.

### Un sogno famoso

*Genesi* riporta infatti una curiosa visione notturna del patriarca Giacobbe, figlio di Isacco e Rebecca, nipote di Abramo, in fuga dall'ira del fratello maggiore Esaù che aveva beffato rubandogli la benedizione paterna. Giacobbe che, nell'etimologia popolare, significa “il soppiantatore”, aveva lasciato da solo la città di Bersabea nella terra di Canaan e, mentre si stava dirigendo verso Carran – oggi, un viaggio dal sud della Terrasanta verso l'attuale Siria –, a sera fece una sosta perché affaticato e si addormentò su un giaciglio di fortuna in un luogo deserto («prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo»). A quel punto Giacobbe-Israele, il patriarca che darà il suo nome al popolo ebraico, «Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa».

L'autore sacro che scrive nel periodo dell'esilio a Babilonia (tra il 597 e il 538 a.C.) ben conosce le “ziquurat” costruite dalle civiltà della Mesopotamia e in particolare dai Babilonesi e dai Sumeri. I templi a base quadrata erano formati da mattoni cotti e ceramicati, uniti dalla pece, con le scale che, costeggiando ciascuno dei sette piani delle costruzioni sacre, dedicati ad altrettanti pianeti e a colori diversi, collegavano il tempio, posto in basso, con la dimora degli dei all'ultimo piano. Soprattutto durante le grandi feste si vedevano i sacerdoti e i profeti che, da messaggeri degli dei, salivano fino alla dimora celeste per poi ridiscendere portando le benedizioni divine e i responsi alle interrogazioni degli umani.

La “terra” è la base della scala e il “cielo” il suo fondamento superiore («raggiungeva il cielo»). La scala vivente è fatta di angeli che salgono e scendono su di essa (figura della loro partecipazione incessante alla vita della terra come frutto del loro servizio: la mediazione tra Dio e l'uomo, l'unione di cielo e terra).

«Ecco il Signore gli [a Giacobbe] stava davanti e disse: “Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco”». Dio qui sta alla sommità della scala e parla al patriarca promettendogli un'innumerevole discendenza, mentre gli angeli salgono e scendono quasi a

\*Direttore Museo d'Arte e Cultura Sacra - Romano di Lombardia

confermare che Dio si rende presente agli uomini e alle donne anche attraverso gli angeli.

Gesù riprende l'immagine di "Genesi" durante il colloquio con Natanaele: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo» (Giovanni 1,51). Il Signore in questo caso parla mentre si trova sulla terra e gli angeli scendono su di lui e risalgono al cielo che resta aperto a conferma della novità dell'Incarnazione di Dio in Gesù, il Verbo che «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria» (Giovanni 1,14).

### **Simboli della scala**

La filosofia antica si serviva dell'esempio della scala formata da otto gradini (pietre, fuoco, piante, animali, uomo, cieli stellati, spiriti angelici, Dio) che il sapiente doveva saper percorrere per giungere alla conoscenza di Dio. Perciò nelle raffigurazioni medievali la filosofia reca sul petto l'immagine di una scala.

È questa un elemento caratteristico di numerose tradizioni religiose: attraverso i gradini si sale oltre il velo materiale delle nubi, nel Cielo. L'immagine rende esplicito il desiderio sempre presente nelle persone di mettere in comunicazione il cielo con la terra o, addirittura, la pretesa di arrivare al cielo.

Nell'altrettanto immediata simbologia spirituale, la scala rappresenta l'elevazione interiore, conoscitiva, morale. A partire dal I secolo d.C. con Filone d'Alessandria, che ne aveva evidenziato la caratteristica ascetica, l'episodio biblico fu frequentemente ripreso dando vita ad innumerevoli interpretazioni allegoriche sia in Oriente sia in Occidente. Tra i tanti, oltre a Clemente Alessandrino (morto prima del 215), Origene (185-253/254), Gregorio di Nissa (335-395 ca.), Ippolito (primi decenni del III sec.) afferma: «La croce è la scala di Giacobbe che conduce alla cima dell'albero dove i fedeli possono salire sino ai cieli». La stessa simbologia è presente in un testo di Paolino di Nola (335 ca. - 431): «Tu [croce] sei diventata la scala dell'uomo per la quale possa essere trasportato al cielo». San Benedetto da Norcia (480-547) scrive, rivolgendosi ai fratelli monaci: per raggiungere la «glorificazione celeste bisogna che con il nostro esercizio ascetico innalziamo la scala che apparve in sogno a Giacobbe e lungo la quale questi vide scendere e salire gli angeli».

Il monaco Giovanni del Sinai detto Climaco (dal greco "climax", "scala"), vissuto nel monastero di Santa Caterina al Sinai dove entrò a sedici anni e morì attorno al 650, compendì secoli di saggezza spirituale nell'opera *La scala del Paradiso* prendendo ispirazione dal sogno di Giacobbe per il titolo e per il contenuto del testo. Riferimenti si ritrovano anche nella *Salita al monte Carmelo* composto dal mistico spagnolo Giovanni della Croce tra il 1578 e il 1583.

Pure Dante Alighieri riprende il fatto biblico quando, nel passare da Saturno all'Empireo, scrive: «e nostra scala infino ad essa varca, / onde così dal viso ti s'invola. / Infin là su vide il patriarca / Iacobbe porger la superna parte, / quando li apparve d'angeli sì carca» (*Paradiso* XXII, 69-72).

### **Cenni iconografici**

L'immagine veterotestamentaria che descrive il sogno di Giacobbe è molto presente nei manufatti artistici a partire dall'affresco del III secolo di Dura Europos in Siria e da quello nella Catacomba della Via Latina a Roma. La rappresentazione compare nella lipsanoteca (cofanetto in avorio per conservare le sacre reliquie) di Brescia risalente alla fine del IV secolo, nei riquadri di

Santa Maria Maggiore (V sec.), in un affresco della basilica di San Clemente in Roma (IX sec.), nei capitelli (XI-XII) di Sant'Orso (Aosta) e Saint Révérien (Nièvre), nei mosaici (XII sec.) di Monreale e della Cappella Palatina di Palermo, nel portale (XIII) della cattedrale di Trani, nella miniatura della Bibbia (1371) di Carlo V nella cattedrale di Gerona, nell'affresco di Raffaello Sanzio, nella Stanza di Eliodoro (1511), Musei Vaticani.

Dal secolo XI il tema de "La Scala del Paradiso" di Climaco compare nelle miniature di codici, in affreschi di chiese e nelle icone il cui prototipo si trova nel monastero di Santa Caterina al Sinai dal secolo XII. Tra i molti altri artisti che hanno trattato siffatto tema iconografico ci sono Luca Giordano, Domenico Feti, Ribera, Tiepolo, Murillo fino a William Blake, Gustave Doré, Marc Chagall, Federico Honegger, Anselm Kiefer.

Oltre alle diverse figurazioni del sogno di Giacobbe, è curiosa l'iconografia della "Madonna della Scala" di cui abbiamo opere di Michelangelo, presso Casa Buonarroti, di Andrea del Sarto e di Correggio: la Madre di Gesù ci mette in comunicazione con il Cielo attraverso il suo Figlio.

### **Le opere di Giovanni Bonaldi**

La particolareggiata visita eseguita più di una volta ai luoghi espositivi (Basilica di San Defendente e Sala Tadini del M.A.C.S.) accompagnata da foto e da misure degli ambienti e la cura meticolosa dei particolari, hanno confermato l'abilità dell'artista bergamasco nell'attivare sin da lontano una capacità progettuale che nasce, cresce e si compie in luoghi custodi e parlanti di storia e di storie.

La poetica di Giovanni Bonaldi si affida a una ricerca continua di proposte in grado di evocare un mondo di presenze che si fanno concrete e s'accompagnano a chi le guarda con occhi curiosi. Sono composizioni avvincenti che confermano l'inquieto vivacità e l'ampiezza creativa dell'artista che comunica idee, sensazioni, sentimenti, messaggi proprio attraverso forme in grado di emozionare.

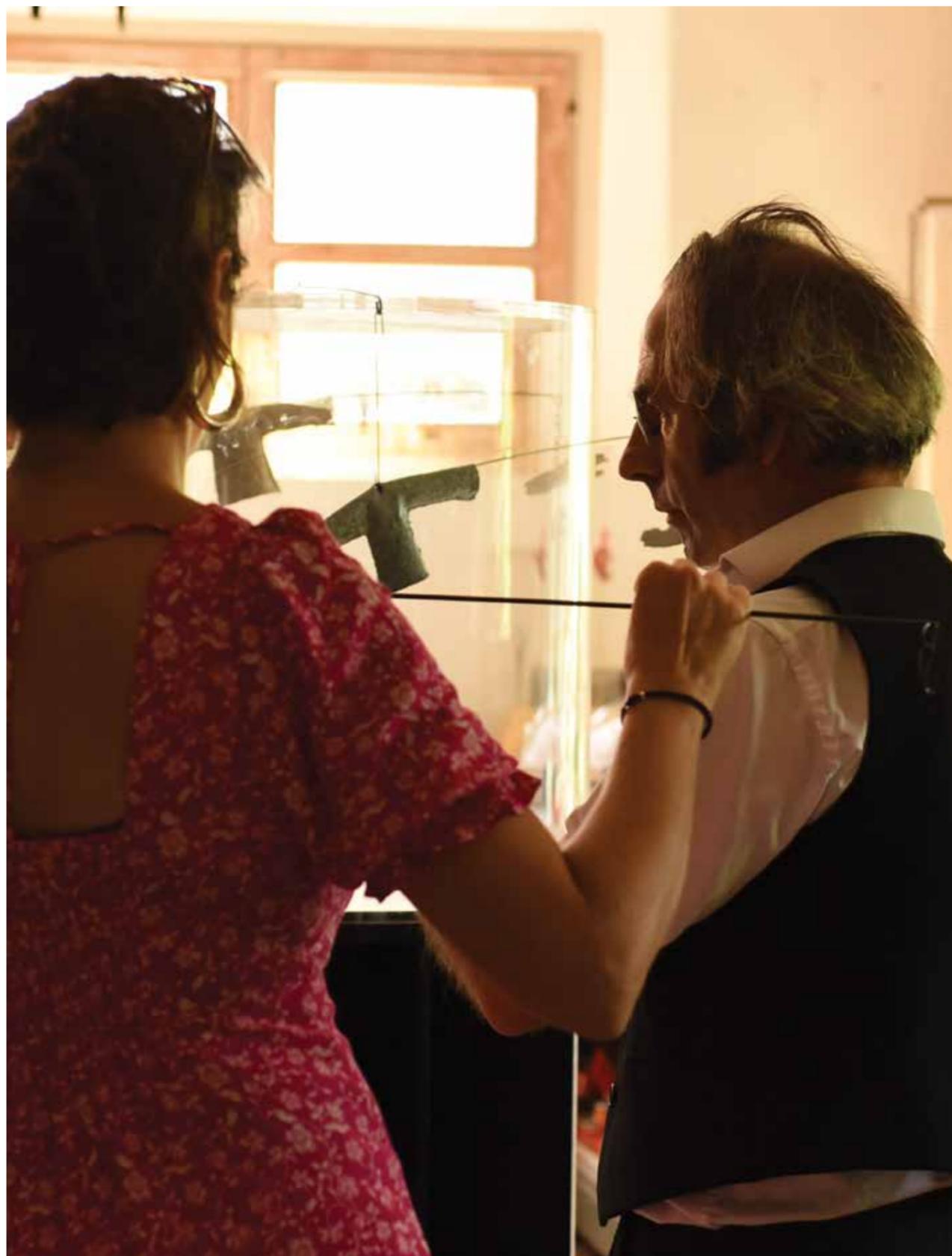
Il Museo d'Arte e Cultura Sacra di Romano di Lombardia è orgoglioso di mettere in mostra in due sezioni, uno spaccato della notevole e ampia attività di ricerca di Giovanni Bonaldi nell'ambito delle arti visive: "La Scala di Giacobbe - Opere" e "La Scala di Giacobbe - Studi e bozzetti".

L'evento si realizza grazie alla determinata volontà della Fondazione Credito Bergamasco di proseguire l'attività che, grazie a innumerevoli e rilevanti iniziative, la contraddistingue sin dal suo sorgere: diffondere e valorizzare la cultura e l'arte. Il M.A.C.S. esprime profonda riconoscenza e rinnova gratitudine alla Fondazione nella persona del suo Presidente per questa esposizione, augurandosi che continui la felice e feconda collaborazione in essere da quindici anni.

Mircea Eliade, l'intellettuale romeno e storico delle religioni, morto nel 1986, nella pièce teatrale *La colonna infinita* (1970), dedicata all'opera omonima alta più di trenta metri, realizzata qualche anno prima dallo scultore Constantin Brâncuși, immagina un continuo dialogo tra l'artista e una misteriosa ragazza. Davanti a un "ponte sospeso" verso l'Alto che solo i più piccoli sanno comprendere, l'autore annota:

«Gli uomini non possono volare verso il Cielo come fanno gli uccelli.

Verso il Cielo, l'uomo deve salire. Salire incessantemente. Con i piedi e con le mani».



## Cromie

di Laura Armani\*

«È talmente facile mandare in frantumi una storia. Spezzare una catena di pensiero. Sciupare il frammento di un sogno portato in giro con precauzione come un pezzo di porcellana» (Arundhati Roy - "Il dio delle piccole cose").

Giovanni pratica questo: intesse, racconta storie, sogni, pensieri che appartengono al suo sentire, al suo cammino, con grazia e sensibilità, e li custodisce facendone memoria.

Ci sono i suoi piccoli gioielli, preziose eleganti sculture, che raccontano del suo viaggio interiore intrapreso da ragazzo che continuano ad accompagnarlo lungo il suo percorso di crescita e trasformazione artistica ed umana. I suoi alberi, potenti, materici, scultorei; i boschi che invitano ad essere percorsi, attratti da cromie, forme e suggestioni; i magnifici fiori, esplosione di colori, evocano umane e dirompenti emozioni.

Il suo mondo risuona dentro chi lo guarda e, inevitabilmente, ne rimane catturato.

Una ricerca incessante e varia nelle modalità, nelle forme e nei materiali utilizzati con grande perizia, ma anche con grande coraggio sperimentando metodi ed elementi sempre nuovi.

Opere che parlano delle sue letture e dei suoi studi, oltre che di stimoli elaborati dalle osservazioni di lavori di vari artisti che ammira e sente vicini per intenti o per modalità di approccio e racconto. I suoi lavori però parlano a tutti, sono accoglienti e catturano in modo naturale l'attenzione, ti spingono ad osservare, a cercare di capirne l'intento e poi liberamente trovare la tua personale interpretazione, o solamente perderti dentro come in un sogno.

Piccole storie personali che diventano collettive e che, spontanee, danno modo a chi le osserva di trovare la propria storia, il proprio mutamento.

Giovanni sembra sia andato nei boschi per vivere saggiamente cercando solo i fatti essenziali della vita, imparando quanto la natura ha da insegnare, come Henry David Thoreau.

E trasforma queste riflessioni in opere, storie, racconti, o sogni, utilizzando il suo personale linguaggio, un linguaggio che affonda le radici in tutto ciò che da sempre lo affascina e profondamente gli appartiene.

Un linguaggio, quello di Giovanni, complesso ma al contempo semplice: offre vari livelli di lettura, modi di sentire le sue opere in piena e totale libertà.

Vicina a Giovanni da tempo, ho l'opportunità di osservarlo mentre lavora ed alcune volte di provare a seguirlo dal punto di vista tecnico/pratico nei suoi progetti ed ipotesi. Quando sperimentiamo materiali per compatibilità-effetto e resa, scaturiscono riflessioni e il confronto tra i nostri due mondi, quello del restauro e quello della creazione artistica, è sempre ricco ed intenso: in certi casi viaggiano in "direzione ostinata e contraria", più spesso in una profonda comunione di intenti. Impresa tutt'altro che semplice è seguire e cercare un senso logico nei suoi tempi e nel suo fare creativo, il più delle volte faccio un passo indietro e rimango in attesa ed in ascolto. Alla fine di quella che a volte è una dura e ripida scalata e altre volte una serena ed armoniosa passeggiata, mi accade sempre di sentirmi fortemente parte di ciò che tutto questo processo ha prodotto, di ciò che scaturisce dai pensieri e dalle riflessioni di Giovanni. Anche se i nostri mondi sono distanti, i nostri sogni hanno la stessa forma.

Noi che abbiamo il privilegio di assistere a questa sua ricerca e produzione possiamo vedere rappresentati i nostri sogni e sapere che sono meravigliosamente custoditi.

---

\*Restauratrice



## Rifiorire nella luce - Intervista a Giovanni Bonaldi

a cura di Sara Carboni\*

Giovanni Bonaldi mi ha aperto le porte del suo studio di Serina per raccontarsi e raccontarmi – in una lunga chiacchierata – i suoi lavori, la mostra e la sua arte. Avere la fortuna di potersi immergere nel mondo di un artista, accedendo al suo luogo di lavoro, permette di avvicinarsi e comprendere maggiormente il suo approccio, conoscere l'ambiente in cui lui opera, vedere ciò che lui vede, sentire gli odori che lui sente.

### **Quando ha iniziato ad occuparsi di arte e perché?**

*Durante gli anni delle scuole elementari mi sono fatto regalare le prime penne Bic; con queste continuavo a fare segni, talvolta anche pasticci, ma generalmente disegnavo come dei grovigli di linee che calamitavano intorno a un punto, sembravano quasi dei nidi. Con la scuola media, questa componente del "segno" è venuta un po' meno in funzione della riproduzione della realtà, i disegni dovevano rappresentare il vero ed essere fedeli a quel che mi circondava.*

*È stato Romualdo Praderio che mi ha introdotto a questa passione e mi ha dato i primi consigli; mi portava a dipingere – con tela, colori e cavalletto – nella zona di Lecco, sul lago e sul Resegone.*

*Ho proseguito poi i miei studi al liceo artistico e successivamente alla Naba. In ambito accademico c'è stato un tipo di apprendimento diverso, ovvero dedicato principalmente ad imparare la tecnica e la teoria.*

*È stato poi intrinseco il fatto che, dopo questi studi, il mio percorso dovesse proseguire nella ricerca e nell'ambito artistico, nonostante tutte le difficoltà e le perplessità. La passione e la voglia di fare l'artista hanno vinto qualsiasi altro tipo di incertezza.*

*A questo punto avviene la nascita dell'artista vero e proprio: matura con la consapevolezza, quando ci si trova a riflettere sulle proprie necessità, sull'esigenza di comunicare e sulla passione che sovrasta qualsiasi dubbio.*

### **Quale è stata l'evoluzione del suo linguaggio artistico?**

*Accanto al percorso scolastico e anche poi negli anni successivi ho cercato di individuare dei maestri.*

*Al termine dell'Accademia sono andato a lavorare a bottega, individuando un maestro, anche se poi di fatto non è uno solo ma sono diversi quelli che vengono identificati come tali e come punti di riferimento per il mio sviluppo e la mia crescita artistica. Ho avuto la fortuna di approfondire la pittura presso Lucio Del Pezzo e Umberto Mariani, per l'incisione Walter Valentini, nell'ambito del gioiello Kengiro Azuma.*

*Alla base dell'evoluzione del linguaggio artistico c'è la curiosità che nasce dalla necessità di restituzione del lavoro ma anche di sperimentare e di provare nuove modalità espressive.*

*La tendenza è quella di procedere sempre con dei testi; parto da un concetto ma poi la realizzazione può prendere una diversa direzione e l'idea originaria viene stravolta, ridimensionata, riadattata secondo le varie influenze ed esigenze che si presentano.*

\*Co-Curatrice della mostra "La Scala di Giacobbe"

### **Quali messaggi intende comunicare con le sue opere?**

*Dal mio punto di vista l'arte è una necessità che non ha sempre delle direzioni ben definite; credo si debba avere la pazienza, aspettare il momento giusto e vedere ciò che arriva, l'arte deve essere libera.*

*Quando un artista espone i propri lavori, lo spettatore – carico del proprio vissuto, delle proprie emozioni, della propria cultura – osserva l'opera e si specchia. Ci si avvicina come se fosse la realtà anche se di fatto poi non lo è, ma il pubblico ci individua delle affinità e ci si ritrova.*

*L'opera è un'invenzione dell'artista frutto di tutti quei fattori che lo hanno influenzato durante la fase di realizzazione, ovvero tutte le letture, la storia, gli incontri che sono avvenuti.*

### **Nella realizzazione delle sue opere cosa la ispira? Qual è l'elemento scatenante che la conduce a dipingere?**

*I miei lavori nascono secondo lo schema dell'opera presente in mostra "Distillatore sefirotico". Tutto parte da un'idea, da un pensiero e passa attraverso il tubo trasparente in cui si trasforma in parola e testo; con il passaggio successivo ne nasce un colore o una lettera: qui l'opera inizia a prendere forma con la luce, il colore e infine si distilla il risultato finale. Questa è la sintesi del processo creativo dell'opera.*

*Tendo ad avvicinarmi al lavoro con molto rispetto, mettendo sempre tutto in discussione e per tentativi: provando e riprovando, talvolta anche senza riuscire a realizzare quella che era l'idea originaria.*

*Ultimamente mi sento molto vicino al concetto di zoppia, ripreso poi all'interno della Scala di Giacobbe, quando quest'ultimo combatte con l'angelo e ne rimane ferito all'anca. Questa ferita gli causerà zoppia per tutta la vita ma nel contempo gli ricorda il percorso che lui ha fatto. Questa claudicanza, questo senso di incertezza, la continua ricerca di un qualcosa che necessita però anche dello sforzo del singolo individuo è molto attuale.*

*Con tutte le cose che sono successe nell'ultimo periodo storico, credo che la zoppia abbia fatto parte di un po' tutti noi, ci ha reso più umani e ci ha resi più consapevoli della nostra fragilità e della nostra non invincibilità.*

### **Come definirebbe il suo rapporto con la pittura e con la scultura?**

*Un percorso che sto facendo in questo periodo è quello della negazione come distruzione del reale. La realtà è come uno specchio di Narciso che racconta una non verità; l'uomo la deve sfidare, la deve distruggere. È sempre tutto in continua evoluzione e cambiamento, in pittura sto sperimentando la materia: è concreta, di spessore, è plastica.*

*La superficie della tela diventa una sorta di campo di combattimento dove avviene una lotta plastica tra strappi, raschiamenti, aggiunte di elementi, rimozioni... non ho mai avvicinato la tela in questo modo.*

*Per arrivare a trovare la luce lavoro sulla materia, mi trovo a dover togliere lo spessore per poi raggiungere la profondità, che non è solo visiva ma corrisponde a quella del pensiero. L'approccio è quello di mettermi sempre in discussione, misurarmi con i miei limiti: una sfida continua con quello che non so fare.*

*Ed è stato così anche nell'ambito della scultura, con la Scala di Giacobbe mi sono avvicinato al mondo della saldatura; grazie al consiglio di un amico ho iniziato con una fiamma troppo viva, per poi passare al cannello, ed infine sono passato agli strumenti da orafo, molto più precisi.*



*L'approccio poi varia anche in base alle varie influenze che subisco, ovvero cosa leggo, da cosa studio, da chi incontro, da cosa vedo.*

### **In che modo sceglie i colori, i materiali e la disposizione delle figure nello spazio?**

*La scelta dei materiali è proprio una curiosità, da sempre sono stato attratto dalla lavorazione dei metalli.*

*I materiali non vengono mai determinati a priori, sono come degli alfabeti, dei mezzi, degli strumenti che ho a disposizione: li assemblo, li lavoro, li aggrego tra loro.*

*Chiarmente a determinate tipologie di materiale corrisponde un certo tipo di lavorazione per garantirne la conservazione e la valorizzazione; si parte sempre da un concetto e durante le fasi di realizzazione, poco alla volta, i materiali vengono da sé a seconda di quello che sto cercando.*

*Le composizioni e i piani sono frutto di anni di studi, di prove, di influenze esterne.*

*Il tutto parte sempre dal concetto che a me piace molto fare delle cose che non so fare: con i vari tentativi talvolta ottengo dei risultati inaspettati.*

*Recentemente sono rimasto affascinato dal dare forma in terza dimensione ad una parte del segno; ho provato a dare forma a dei disegni, prima con il filo di ferro, successivamente con l'acciaio armonico.*

*Il filo metallico mi ha aiutato molto nell'approccio con il materiale, mi ha reso possibile raggiungere la sintesi della forma, attraverso anche il supporto del libro, per me essenziale: leggo il testo e lo traduco in immagini.*

*Allo stesso modo, mi è capitato di utilizzare una garza applicata sopra la tela, come una sorta di velo, per avvalorare il concetto di incertezza, per far sì che lo spettatore intuisca il soggetto, l'opera ma senza averne poi l'assoluta sicurezza.*

### **Sperimentazione e tecnica: come convivono questi due elementi all'interno del suo processo creativo?**

La tecnica è una parte importante di tutto il mio percorso, la mia formazione scolastica mi ha permesso di apprendere come gestire un concetto, individuare le modalità per avvicinare e risolvere il problema della forma. In fase accademica non c'è stata una vera e propria ricerca personale ma era l'apprendere delle basi tecniche che mi hanno poi portato ad adottare un certo rigore e una certa metodologia nell'approccio che ho tutt'oggi all'arte.

È proprio grazie alla tecnica che oggi posso sperimentare e mi avvicino a nuovi materiali, nuovi metodi, senza mai dimenticare però le basi.

La sperimentazione è per me una costante, succede talvolta che parto immaginando la realizzazione di un'opera in una determinata modalità ma durante il processo creativo, provando materiali, provando colori, subendo le influenze delle letture del momento, degli incontri con le persone, modifico quello che è il progetto iniziale in favore di quanto appreso.

### **Quale ruolo hanno la parola e il testo scritto nelle sue opere?**

Ho sempre reputato la scrittura una controparte necessaria, non perché la sola pittura non riesce ad esprimere un concetto, ma perché vedo la parola come una sorta di sostegno, un valore aggiunto che credo sia necessario al pubblico proprio perché utilizza canali comunicativi diversi. Ci sono molte tipologie di spettatori, c'è chi si avvicina all'opera solamente osservando il lavoro, c'è chi si aiuta con l'allestimento e c'è chi entra nell'opera leggendo le parole che sono riportate.

La parola ha anche la capacità di negare l'evidenza di una realtà che è uno specchio e, come tale, rappresenta qualcosa di fasullo, qualcosa che restituisce una verità fittizia; è qui che entra in gioco la parola, per confermare l'assenza di certezze e distruggere questa non realtà per poi avviare il processo di interiorizzazione.

### **La natura e gli animali sono temi ricorrenti all'interno delle sue opere, ci può spiegare da dove nasce questa predilezione?**

L'artista è molto influenzato dall'ambiente in cui vive e da quello in cui lavora.

Nel corso della Pandemia, quando guardavo fuori dalla finestra, vedevo gli animali liberi e tutta la natura proseguire con il suo abituale corso, mentre noi uomini subivamo gli effetti e le limitazioni imposte dal Virus.

C'è stato un periodo in cui stavo lavorando su elementi tipici invernali come la neve; in quell'occasione è capitato che cadesse una macchia che mi sembrava avesse la forma dell'uccellino visto in giardino la mattina.

Ho proseguito perciò in tale direzione e queste macchie nere sono diventate degli elementi ricorrenti, come delle note neutre sulla tela: sono nere, non hanno colore, hanno dimensioni più o meno grandi. Queste immagini inserite nell'opera sono una sorta di pseudorealtà che può evocare altro allo spettatore, ma dal mio punto di vista rimangono semplici macchie.

### **Come è nato il ciclo di opere in mostra?**

Credo che l'arte abbia un qualche legame con il destino, è una sorta di alchimia che nasce in modo spontaneo con le persone che incontri.

Le mostre nascono perché qualcuno intravede nelle opere un suono, un qualcosa e individua un filo conduttore che riesca a valorizzare e cogliere le peculiarità dei lavori.

In questa mostra mi sono misurato con uno spazio sacro, con grande rispetto ma mantenendo la mia autenticità e conservando la mia natura.

Il progetto "Rifiorire" è nato nell'ambito della Pandemia. Mi sono focalizzato sulla rappresentazione visiva del Virus, analizzandolo, riproducendolo, cercando di distruggerlo per poi ricomporlo; alla fine ne è nato questo fiore come simbolo di attesa, di fiducia e di speranza nel futuro.

"Rifiorire" è il risultato di una fotocopia riprodotta erroneamente in bianco e nero ma in un secondo momento è stata posizionata davanti a un negatoscopio ed è esplosa. Questo cambiamento di prospettiva è riuscito appieno a rendere il concetto, ovvero la folgorazione consente di fare spazio alla luce.

La Scala di Giacobbe è nata in uno degli incontri con Angelo Piazzoli, dove confrontandoci su varie tematiche, è emerso il racconto di questo passo biblico.

Questa scala presenta delle imperfezioni, presenta dei grumi di terra, delle saldature non precise, i pioli non perfettamente simmetrici e lineari ma su di essa si muovono questi angeli che fanno spola tra terra e cielo puntando alla luce.

Ci sono dei parallelismi tra la "Scala di Giacobbe" e "Rifiorire", lo stelo con il fiore è per me come la scala con sopra la veste, al culmine di entrambi si sprigiona la luce.

### **Come ha vissuto il periodo della Pandemia e come quest'ultima ha influenzato la sua produzione artistica?**

Il periodo della Pandemia ha stravolto la quotidianità di tutti, è servito soprattutto per mettersi molto in discussione, ha rimescolato le carte, ha disatteso tante aspettative e ha scardinato le certezze. Ad oggi inizio un lavoro senza sapere poi quale sarà il risultato finale.

Penso che l'arte debba essere al servizio dell'uomo, debba reinventare un altro mondo che possa permettere l'evasione, che riesca a dare sollievo e speranza, soprattutto in momenti storici drammatici e impegnativi come quelli degli ultimi tempi.



Nell'ambito della ricerca mi è sembrato non di restituire una bellezza o un qualcosa che potesse dare una sicurezza ma di distruggere un qualcosa: in questo caso di distruggere quello che ci stava distruggendo.

Con coraggio, 21.08.2020 - Olio su carta su tavola - (15 x 29 x 3 cm)  
Collezione Laura Armani

Rifiorire infatti è partito dalle immagini del Virus per poi subire un processo di distruzione e sbocciare in un fiore.

L'auspicio è quello di farsi accompagnare da Giovanni Bonaldi, gradino per gradino, su questa scala, non dimenticando mai da dove siamo partiti, mettendoci sempre in discussione e puntando al raggiungimento della luce.

Solo così potremo Rifiorire.



Opere



*Abbraccio di luce*, 2017  
Volume di libro in pasta di legno, carta, olio, pigmento naturale, pasta di legno  
(215 × 100 × 7 cm)  
Basamento circolare: legno, foglia oro  
(Diametro 140 cm / Altezza 25 cm)



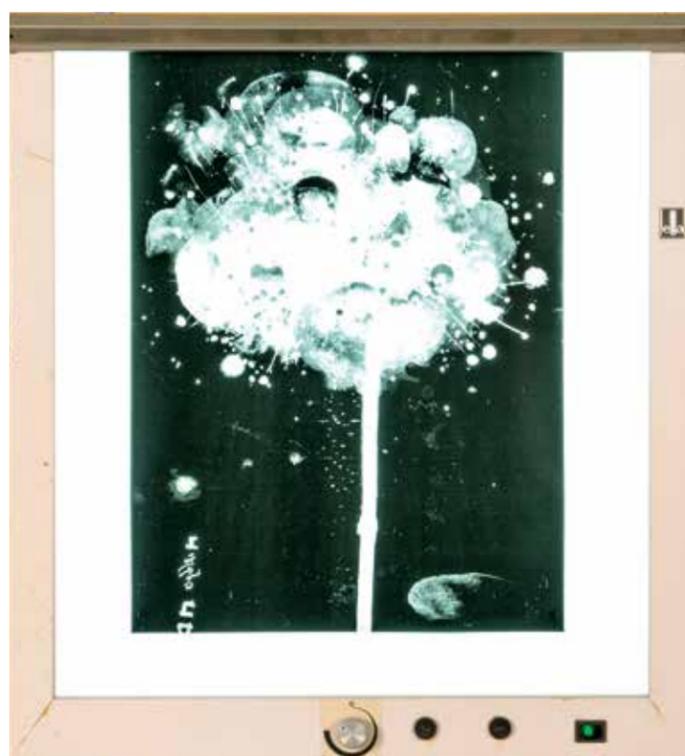
*Abbraccio di luce*, 2017  
(visione in rotazione)



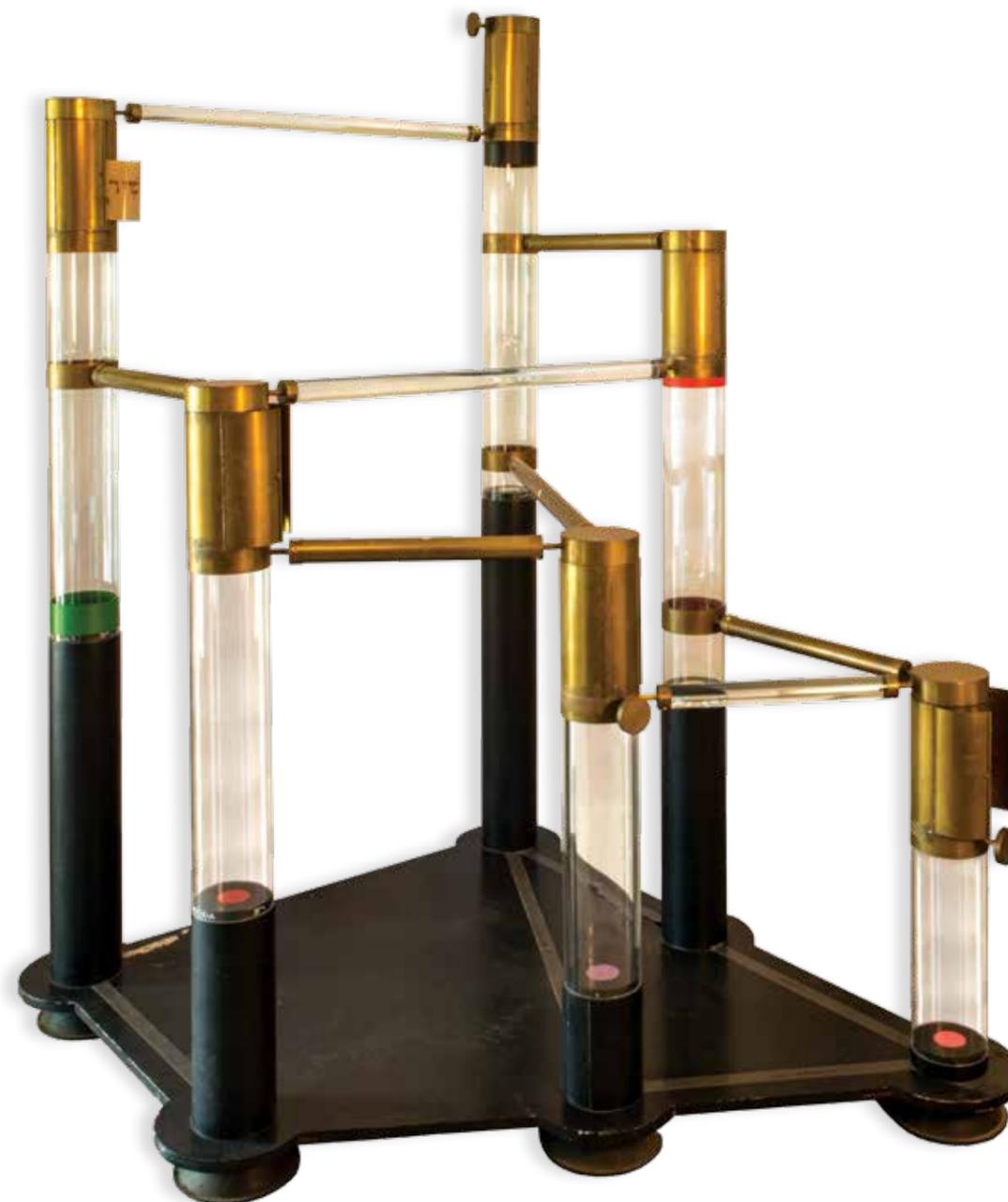
*Rifiorire dedicato, 2020*  
 Olio su carta, pigmenti colorati, elementi metallici  
 (208 × 136 × 10 cm)  
 Collezione Paolo e Manuela Magoni



*Per la vita, 2020*  
 Elemento naturale, ferro, piombo, pigmento naturale, plex  
 (44 × 37,5 × 19 cm)  
 Collezione Laura Armani



*Sefirot: rottura dei vasi, 2022*  
Lettore luminoso retroilluminato, foglio singolo in acetato  
(30 × 40 cm)



*Distillatore sefirotico, 2004-2022*  
Legno, ottone, piombo, acrilico, plex  
(205 × 150 × 130 cm)



*Una veste di luce per mio fratello Cristian*, 29.06.2020  
Tessuto, pigmento naturale  
(17,5 × 41 × 10 cm)  
Collezione dell'artista



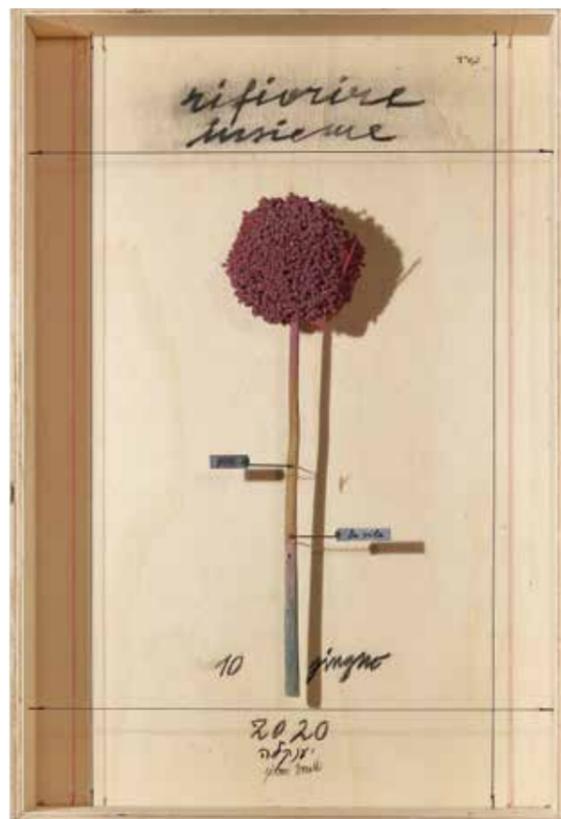
*Pesatura dell'anima*, 2022  
Tessuto, pigmento naturale, ferro, alluminio  
(Abito piccolo: 10 × 22 cm)  
(Abito grande: 17,5 × 41 cm)



*Rifiorire per desideri di Luce, 2020-2021*  
 Olio, pigmenti naturali, carta antica  
 (164 × 180 × 4,5 cm)  
 Collezione Marina Fratus



*Rifiorire per desideri di Luce, 2020-2021, particolare, foglio n° 3/9*  
 Olio, pigmenti naturali, carta antica  
 (31 × 22 cm)  
 Collezione Marina Fratus



*Rifiorire insieme, 2020*

Elemento naturale, pigmenti naturali, piombo, carbone, filo di cotone, legno

(80 × 41 × 21 cm)

Collezione Sonia Bajo



*Un abito di Luce, 2014*

Corpo libro, tecnica mista su pasta di legno, pigmenti naturali, combustione, cenere, tessuto, ferro

(53,5 × 73 × 23 cm)

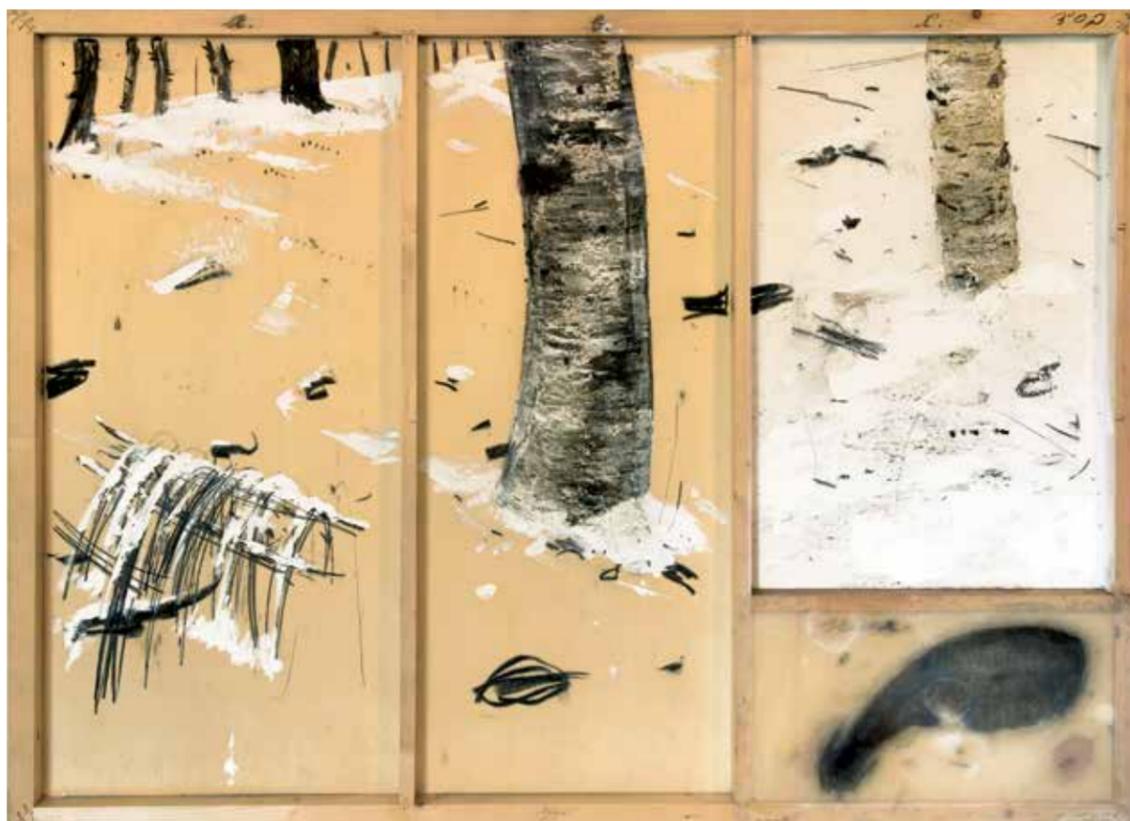
Collezione Anna Belotti



*Inverno*, 2017-2022, Opera per Stagioni  
 Pasta di legno, pigmenti naturali, olio, polveri ventilate, carbone  
 (96 × 96 cm)



*Visione da custodire*, 2016  
 Legno, pigmenti naturali, carta, combustione, carbone, garza, elemento naturale, ferro  
 (108 × 150 × 5,5 cm)



*Custodia di neve*, 2016-2020  
 Legno, pigmenti naturali, carta, combustione, carbone, garza, elemento naturale, ferro  
 (108 × 150 × 5,5 cm)

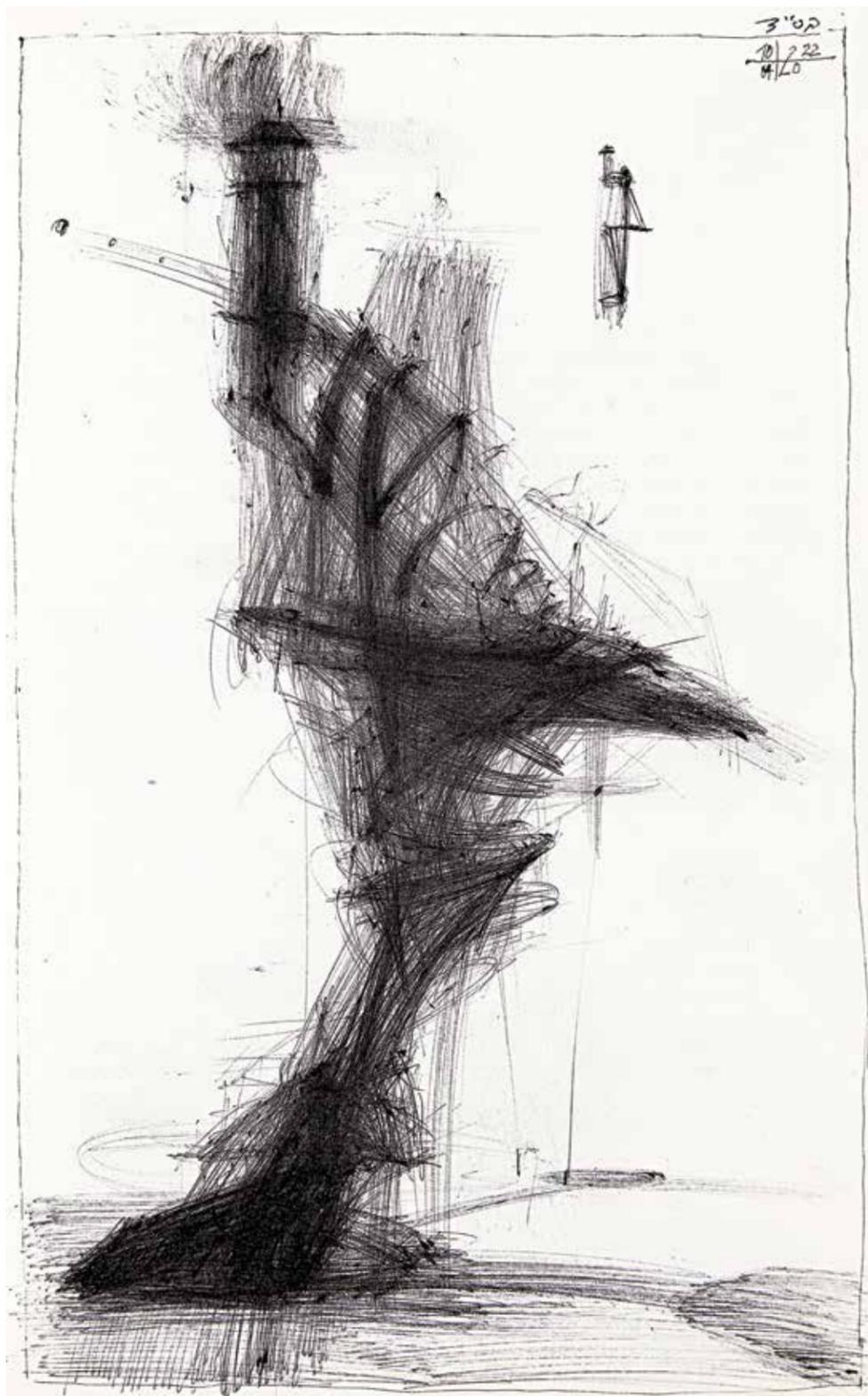


*Asiyah e un vaso di luce*, 2019  
 Pasta di legno, pigmenti naturali, olio, tecnica mista, carta, inchiostro, carbone  
 (101 × 142 × 5 cm)

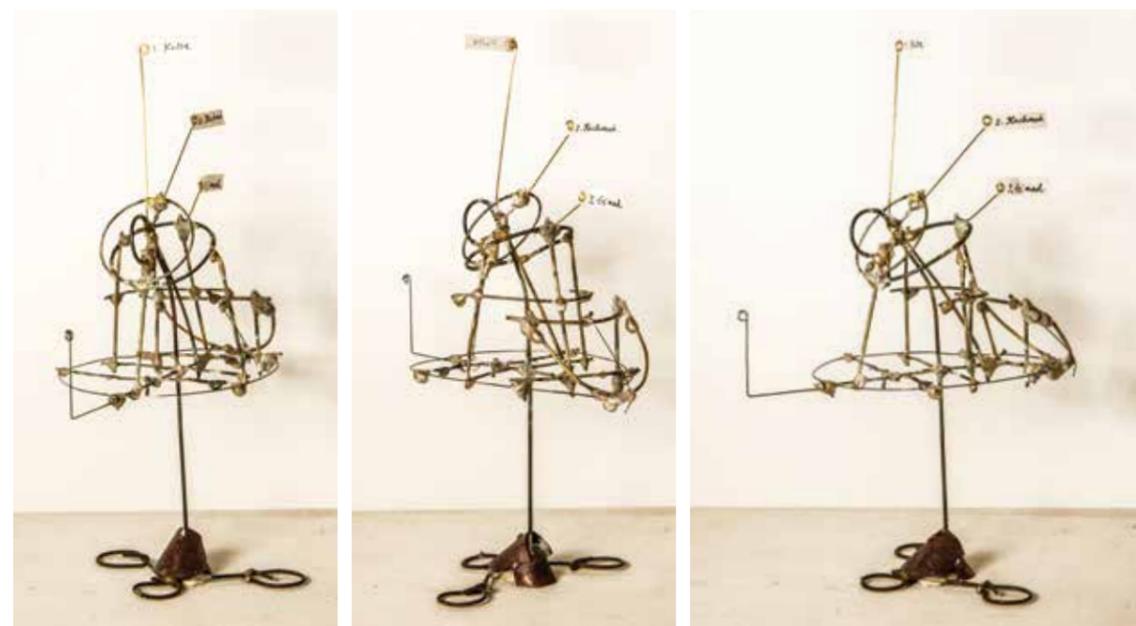


## Studi e bozzetti

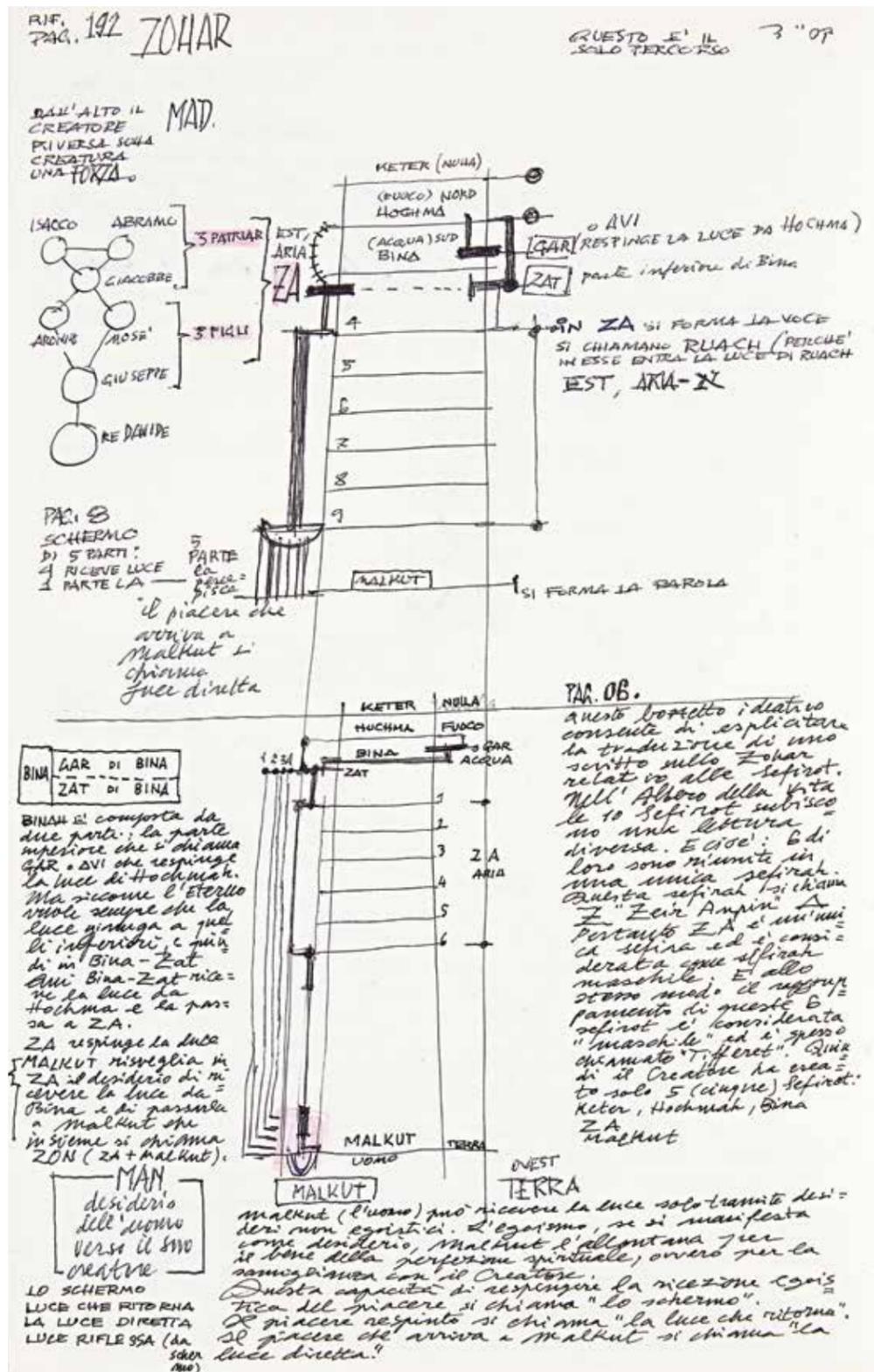
In ogni tappa di mostra, sarà realizzata dall'Artista un'installazione *Site Specific* della "Scala di Giacobbe" (altezza circa 3 m.) i cui bozzetti sono riprodotti alle pagine 40-43 del presente catalogo.



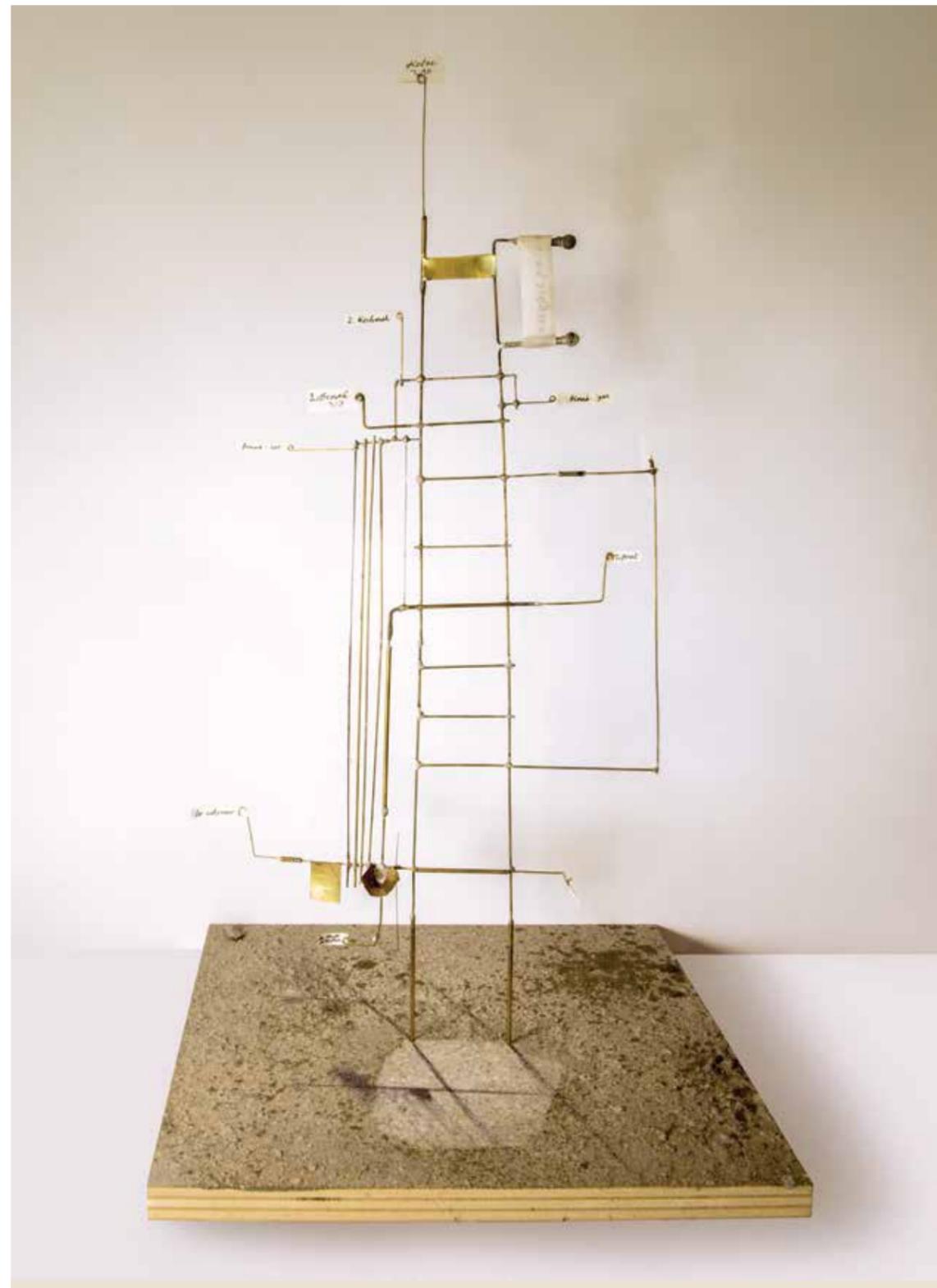
*Espansione dell'anima nella forma, 2022*  
 Inchiostro su carta, Q.1, foglio 12  
 (29,7 × 21 cm)



*Armatura di luce: sigilli per Angeli vigilanti, 2022 (sequenza in rotazione)*  
 Filo di ferro, ottone, rame, saldatura, carta  
 (15 × 11 × 11 cm)



Paradigma della visione di Ya'akov, 2022  
 Inchiostro su carta, Q.1, foglio 19  
 (29,7 x 21 cm)



Ya'akov e la Scala di luce, 2022  
 Ottone, rame, acciaio armonico, carta, tecnica mista su legno  
 (Basamento: 25 x 25 cm) - (Sculptura: 46 x 21 x 11 cm)



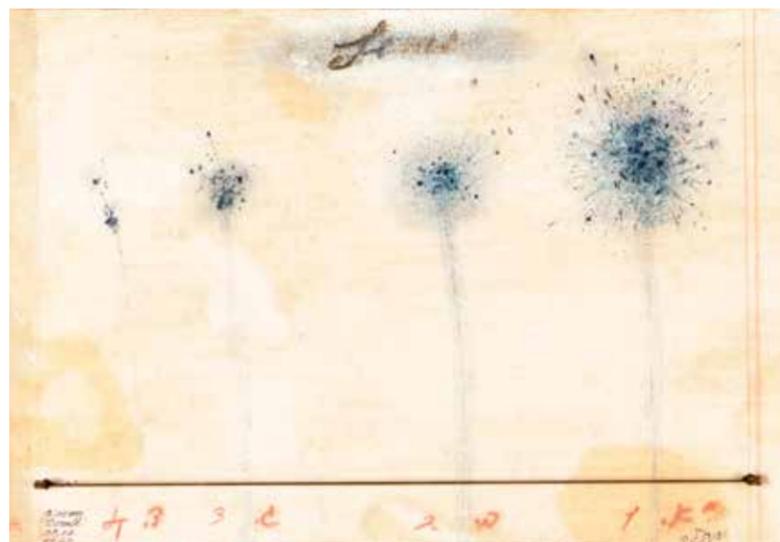
*Ogni cosa è illuminata, 2022*

Filo di ferro, carta, tessuto, combustione, cenere, acrilico, emulsione, gommalacca, tecnica mista su tela  
(52 × 42 × 7 cm)



*Il Padrone della Scala, 2022*

Ferro, ottone, rame, carta, tessuto, cenere, acrilico, emulsione, gommalacca, tecnica mista su tela  
(52 × 37 × 12 cm)



*TzimTzum: Dio nei dettagli, 29.06.2020*  
 Carta, tela, legno, acrilico, pastello, filo di cotone  
 (16 × 23 × 1 cm)  
 Collezione dell'artista



*Il peso del vento, 2021*  
 Olio su carta antica, carbone  
 (32 × 66 cm)



*Serbatoi di Sapienza, 2020*  
Tecnica mista su polistirolo, gommapiuma, carta giapponese, pigmento naturale  
(1/3: 18 × 18 cm) - (2/3: 28 × 28 cm) - (3/3: 25 × 18 cm)



*Entità angeliche si muovono, 2021*  
Olio su plex, oro in foglia  
(52 × 52 cm)  
Collezione Paolo e Manuela Magoni



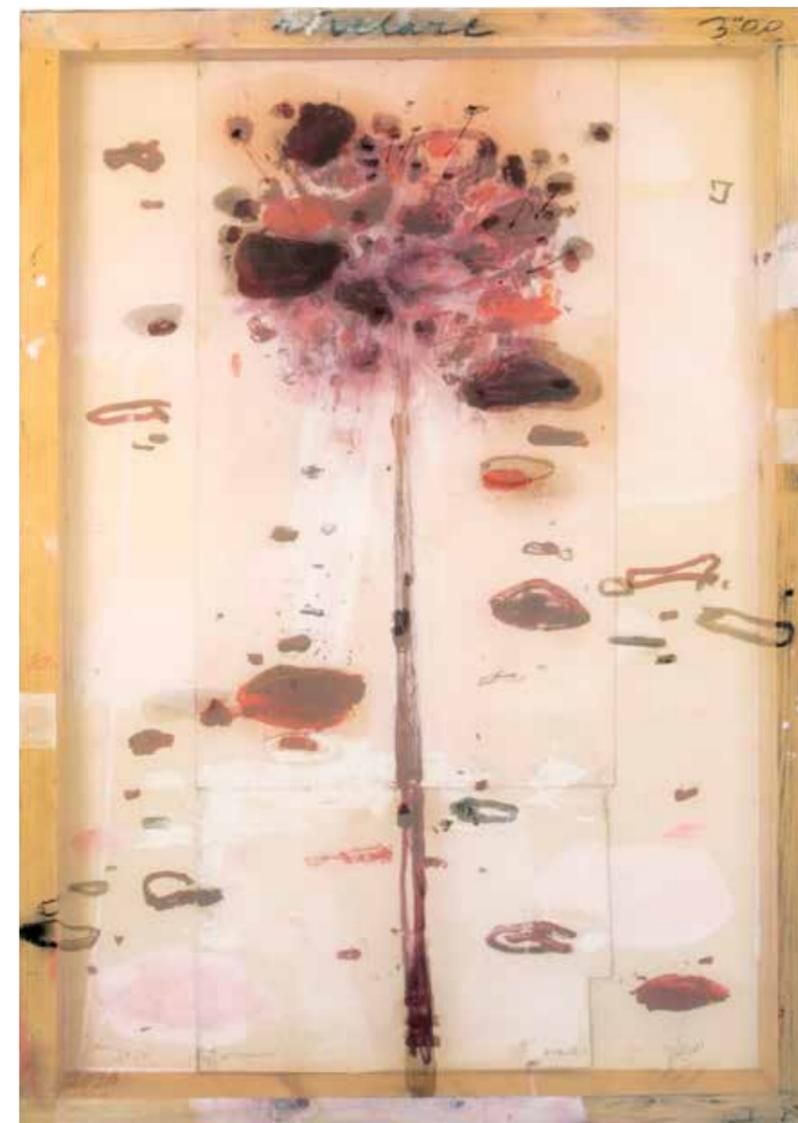
*Dolore protetto*, 2020  
Olio, pigmento naturale, acrilico, emulsione, garza  
(25 × 25 × 4 cm)



*Ovunque proteggi*, 2021  
Dedicato  
Resina, gommalacca  
(Irregolare - 8 × 7 cm)  
Collezione dell'artista



*I vigilanti caduti, 2021*  
Olio, pigmenti naturali, emulsione, gommalacca, garza, legno  
(44 × 32 × 4 cm)



*Di fuoco e di ghiaccio, 2021*  
Olio, pigmenti naturali, emulsione, gommalacca, garza, legno  
(100 × 70 × 6 cm)



*Stelle ribelli*, 2021  
Tecnica mista su pasta di legno, olio, pigmenti naturali, emulsione  
(66 × 32 cm)



*Carri celesti muovono le loro ruote*, 2021  
Olio, pigmenti naturali, emulsione, cenere  
(72 × 51 cm)



*I guardiani della soglia*, 2021  
Olio, pigmenti naturali, emulsione, gommalacca, pasta di legno  
(32,5 × 48,5 cm)



*Traiettorie di un Chashmal*, 2021  
Olio, pigmenti naturali, emulsione, gommalacca, pasta di legno  
(32,5 × 45 cm)



*Custodi caduti*, 2021  
Olio, pigmenti naturali, emulsione, gommalacca, elementi naturali, legno  
(22 × 22 × 3 cm)  
Collezione Gabriele Zaniboni



*Cristalli come di neve*, 2021  
Olio, pigmenti naturali, emulsione, gommalacca, tela  
(81 × 28 × 2 cm)  
Collezione Gabriele Zaniboni



*Il Capo dei giorni*, 2021  
Olio, pigmenti naturali, emulsione, gommalacca, resina, garza, legno  
(43 × 32 × 4 cm)



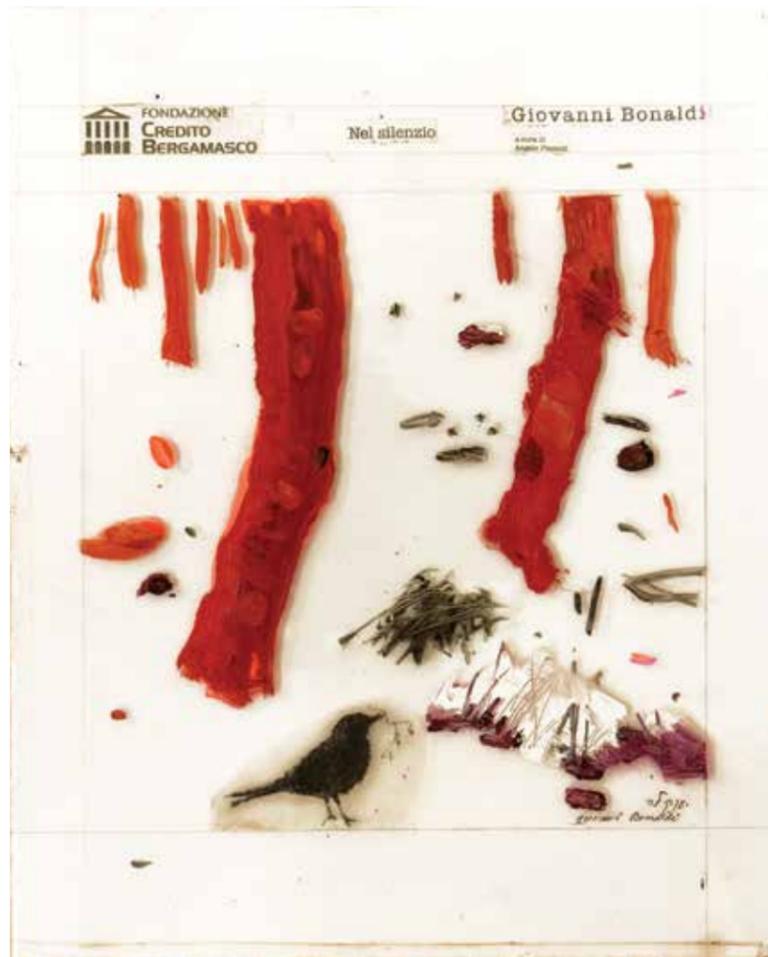
*Nel mezzo dei giorni*, 2019  
Olio, pigmenti naturali su carta, emulsione  
(22,5 × 28 cm)



*Forzieri di fuoco*, 2021  
Olio, pigmenti naturali, emulsione, gommalacca, legno  
(22 × 22 × 4 cm)  
Collezione Laura Armani



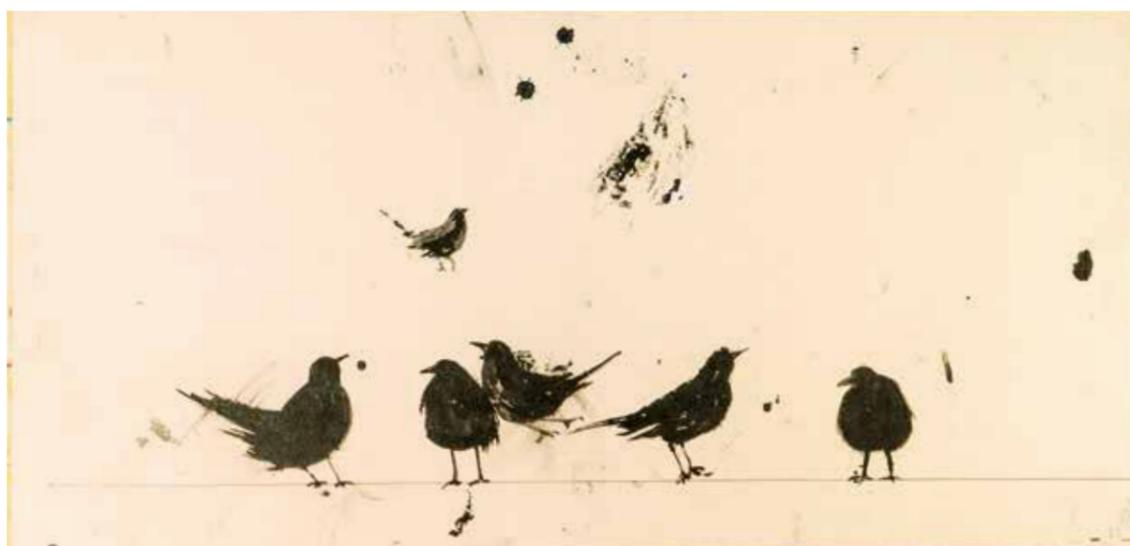
*Grandine di fuoco e di neve*, 2021  
Olio, pigmenti naturali, emulsione, gommalacca, legno  
(47 × 58 × 6 cm)



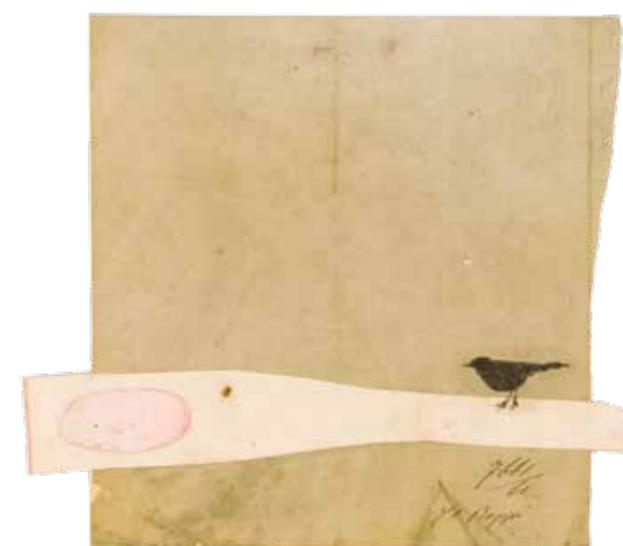
*Nel silenzio*, 2021  
 Progetto  
 Olio, plex, carta giapponese, inchiostro  
 (24 × 20 cm)  
 Collezione Laura Armani



*Diari di viaggio*, 2021  
 Inchiostro su carta giapponese, gessetti, acquerello, plex, legno  
 (Contenitore di n° 4 pieghevoli: 17 × 22 × 22 cm)  
 Collezione Laura Armani



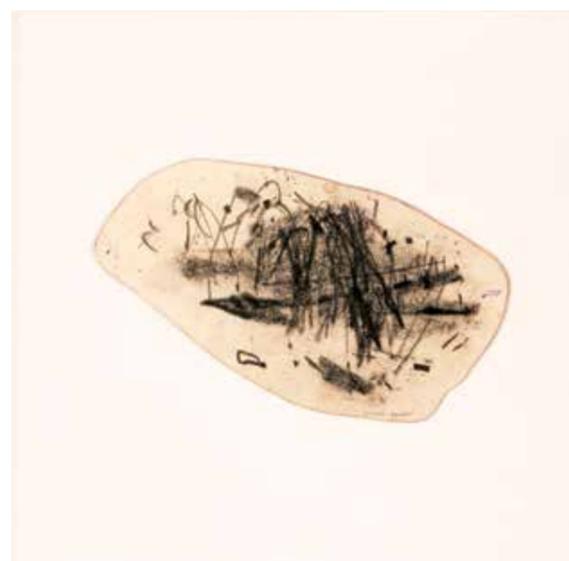
*Cantiche, 2022*  
Inchiostro su carta giapponese, pasta di legno  
(32 × 66 cm)



*Il piede destro della Gloria, 2021*  
Inchiostro su carta giapponese, carta antica, pasta di legno  
(22,5 × 26,5 cm)



*Leggerezza di un viaggio, 2022*  
 Inchiostro su carta giapponese,  
 carta antica, pasta di legno  
 (30 × 22 cm)



*Tessitura visionaria nel bosco, 2022*  
 Carbone su carta giapponese,  
 carta antica, pasta di legno  
 (Irregolare su basamento di legno: 25 × 25 cm)



*Senza paura, 2022*  
 Inchiostro  
 su carta giapponese, plex  
 (23 × 23 cm)



*Cavalcare la luce, 2022*  
 Inchiostro  
 su carta giapponese, plex  
 (40,5 × 40,5 cm)



*Giovanni Bonaldi vive e lavora a Serina.*

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022 da  
GRAFICA & ARTE – Bergamo

**GRAFICA  
& ARTE** 

© Fondazione Credito Bergamasco, Bergamo.  
I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento  
totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati  
per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-85478-28-2

 FONDAZIONE  
CREDITO  
BERGAMASCO

Largo Porta Nuova, 2 - 24122 Bergamo

[www.fondazionecreberg.it](http://www.fondazionecreberg.it)



